

Paesi fragili: lavorare allo sviluppo della resilienza



Aiutare le popolazioni povere delle aree rurali a sconfiggere la povertà

Il 30% della popolazione povera del mondo vive nei cosiddetti Paesi fragili. Sebbene i fattori di fragilità siano molto diversi tra loro, questi paesi sono accomunati dalla carenza di basi fondamentali per lo sviluppo nazionale: buon governo, politiche forti, lavoratori qualificati, servizi ed infrastrutture funzionali, cittadini scolarizzati, una società civile attiva e un settore privato competitivo. Altra realtà frequente è costituita dalle guerre civili e di frontiera. Le persone povere che vivono nelle aree rurali dei paesi fragili sono particolarmente vulnerabili, in quanto possiedono mezzi limitati per affrontare le situazioni dettate dalla fragilità.

La condizione di fragilità di un paese può riguardare anche solo alcuni specifici ambiti, oppure essere congiunturale e non strutturale. In un contesto così precario, le comunità e le famiglie non sviluppano resilienza, per cui sono particolarmente esposte a disastri naturali o provocati dall'azione dell'uomo. La speranza di ridurre la povertà e raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio è quanto mai esigua. L'Agenda di Accra per l'Azione sottolinea la necessità di sostenere e aiutare concretamente i Paesi fragili.

Per operare efficacemente in queste zone, c'è bisogno di un approccio a lungo termine, che tenga conto del contesto specifico. Per l'IFAD questo si traduce nel:



©IFAD/J. Heier

- ideare programmi flessibili, seppur semplici, che sviluppino le comunità e le capacità governative;
- concentrarsi particolarmente sulle donne, sulle popolazioni autoctone e sulle categorie a rischio, come gli sfollati e i soldati di ritorno dalla guerra;
- prestare particolare attenzione alla mitigazione e alla reazione in caso di disastri naturali e di conflitti;
- rafforzare la resilienza, il concetto di diritti sulla terra e la gestione delle risorse naturali;
- prevedere procedure di cofinanziamento per ridurre i costi di transizione dei governi;
- promuovere una conoscenza approfondita della terra in cui si opera, avvalendosi di uffici locali e svolgendo un'opera di supervisione, che favorisca lo sviluppo dei programmi e la loro realizzazione.

L'esperienza sul campo ha dimostrato che nei paesi fragili i rapporti di collaborazione e la condivisione della conoscenza sono fattori determinanti. Ad esempio, sebbene

l'IFAD non sia un'organizzazione di beneficenza, la cooperazione con altre agenzie può contribuire a trovare l'anello di congiunzione tra gli aiuti elargiti in situazioni emergenziali e le attività di sviluppo. Le nuove linee guida dell'IFAD per una pronta risposta ai disastri (Guidelines for Disaster Early Recovery) vanno esattamente in questa direzione: in effetti, i paesi che, a causa di varie calamità, hanno subito una battuta di arresto nel processo di sviluppo, rischiano di incorrere nella "trappola della povertà", a meno che non si verifichi una rapida transizione dai semplici "aiuti" ai programmi di ripresa a lungo termine.

Nonostante la difficoltà oggettiva che si riscontra operando nei paesi fragili, dimostrata dalla bassa percentuale di successo dei progetti di sviluppo, programmi ben pianificati e gestiti possono aiutare gli abitanti delle zone rurali a ripristinare i loro mezzi di sostentamento e ad evitare che larghe fasce della popolazione scendano sotto la soglia della povertà.

Haiti: fragilità aggravata dalle crisi

Haiti è stata segnata da una forte instabilità politica, da disastri naturali ricorrenti e da una distribuzione del reddito fortemente iniqua. La debolezza delle istituzioni, unita alla mancanza di infrastrutture e di personale specializzato, ha limitato fortemente la capacità di sviluppo. Gli elevati livelli di erosione del suolo e l'importante dissesto idrogeologico hanno reso il paese particolarmente sensibile agli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

Haiti importa oltre il 60% del cibo e l'80% del riso consumato. Anche prima del terremoto del 2010, quasi 2 milioni di haitiani facevano fatica a nutrirsi regolarmente. Su 9 milioni di abitanti, circa la metà della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

“Il mancato sviluppo e la lotta costante del paese contro la povertà e l'instabilità sono dettati principalmente dal fattore di rischio” sostiene Marco Camagni, country programme manager per Haiti dell'IFAD. “La riduzione del profilo di rischio di un haitiano medio equivale a ridurre il rischio complessivo a cui è esposta la nazione. E il miglior modo per perseguire questo obiettivo è salvaguardare le risorse naturali, promuovere il risparmio, diversificare le fonti di reddito e aumentare la scolarizzazione”.

Dal 1978 ad oggi, l'IFAD ha finanziato 7 programmi e progetti ad Haiti, per un costo totale di 160 milioni di dollari, di cui 90 milioni elargiti direttamente dall'IFAD. Tra il 2008 e il 2010, l'IFAD ha contribuito con l'acquisto di semi e attrezzatura, per un totale di 10,2 milioni di dollari: tutto ciò ha consentito a 240.000 piccoli agricoltori di migliorare la propria sicurezza alimentare e di incrementare il reddito. Il mandato dell'IFAD si coniuga con le priorità del governo: i Documenti Strategici per la riduzione della povertà ad Haiti, redatti nel 2007, identificano l'agricoltura come il pilastro da cui far partire la crescita focalizzata sui poveri; i piani di sviluppo agricolo favoriscono la creazione di opportunità economiche per i poveri delle aree rurali.

Il miglioramento della condizione di resilienza è un processo di lungo corso. Richiede lo sviluppo del capitale umano e delle infrastrutture, nonché la presenza di organizzazioni radicate nel territorio, in grado di coinvolgere la comunità. L'Haiti country programme dell'IFAD, che si concentra particolarmente sulle donne, prevede:

- L'aiuto alle comunità nella progettazione di piani di sviluppo e schemi di gestione collaborativa dell'irrigazione;



- Introduzione di tecnologie e attrezzature che migliorino la produttività agricola, specialmente infrastrutture per l'irrigazione e strade;
- Sostegno per la creazione di giardini comunitari e piccoli progetti di allevamento;
- Promozione dell'accesso ai servizi finanziari, attraverso l'istituzione di piccoli istituti per il microcredito.

Il terremoto del 2010 ha rappresentato la terza emergenza in due anni per Haiti. Subito dopo il sisma, l'IFAD ha individuato tre sfide principali. Nelle zone più colpite, i programmi di aiuto dovevano ripristinare i mezzi di sostentamento e la capacità di produzione del cibo. Nelle aree non direttamente distrutte, che però si trovavano a fronteggiare un massiccio afflusso di migranti senza alcuna esperienza nel campo dell'agricoltura, era essenziale escogitare soluzioni innovative volte alla sicurezza alimentare e alla maggiore occupazione. La terza sfida consisteva nel garantire il giusto equilibrio tra i bisogni immediati e lo sviluppo a lungo termine.

La risposta immediata dell'IFAD è partita con un programma che prevedeva la cancellazione del debito, per un totale di 50 milioni di dollari. In seguito, è stata elargita una sovvenzione di 2,5 milioni di dollari per il ripristino dei sistemi di irrigazioni distrutti dal sisma, per la sicurezza alimentare e la creazione di posti di lavoro. Questo programma ha aiutato 12.000 famiglie, ovvero 60.000 persone nei Dipartimenti occidentali e a Nippes (nel sud del Paese), che rappresentavano le aree maggiormente colpite dal terremoto. Dall'inizio del programma, sono stati ripristinati i sistemi di irrigazione per una lunghezza di circa 106.000 chilometri e sono state create le condizioni per offrire circa 120.000 giornate lavorative. Peraltro, i programmi annuali dei tre progetti già in corso nel paese sono stati adeguati per rispondere ai nuovi bisogni delle famiglie beneficiarie e per incrementare la produzione agricola nonché il reddito, in alcune delle aree più povere del paese.

Sudan: i conflitti civili e la siccità minano alla base la resilienza

Trent'anni di tensioni civili, unite a siccità ricorrente, hanno fatto sì che il Sudan fosse in fondo alla classifica del 2010 per l'Indice di Sviluppo Umano: è infatti al 154° posto su 169 stati. La povertà



CONTATTI

Shyam Khadka

Responsabile per gli investimenti
Ufficio, Dipartimento Gestione Programmi
IFAD

Tél: +39 06 54592388

E-mail: s.khadka@ifad.org

LINK

Povert  rurale ad Haiti

<http://www.ruralpovertyportal.org/web/guest/country/home/tags/haiti>

Povert  rurale in Sudan

<http://www.ruralpovertyportal.org/web/guest/country/home/tags/sudan>

  estremamente radicata, particolarmente tra i piccoli produttori agricoli, che praticano l'agricoltura pluviale. I cittadini sudanesi subiscono forti diseguaglianze nell'accesso alla scuola, alla sanit , all'acqua, alle infrastrutture, alle risorse naturali, al reddito, alla giustizia e alla tutela politica.

Il Sudan si trova ad affrontare numerose sfide. Si assiste ad un notevole incremento demografico; una gestione scellerata delle risorse naturali ha avuto un impatto negativo su un ecosistema gi  fragile, che ha generato erosione del suolo, perdita della fertilit  e danni ai bacini idrografici. Un'ulteriore minaccia   rappresentata dagli effetti dei cambiamenti climatici, come la penuria di acqua. La bassa produttivit  agricola e la volatilit  dei prezzi alimentari ostacolano la sicurezza alimentare delle famiglie. Gli agricoltori non possiedono conoscenze tecniche, non hanno accesso al credito, n  ai canali di vendita e di distribuzione.

Eppure, negli ultimi 10 anni, il Reddito Nazionale pro capite lordo si   pi  che triplicato, passando dai 340 dollari del 2000 ai 1.220 del 2010. La quota di investimenti per l'agricoltura nel bilancio nazionale   quasi raddoppiata, passando dal 10% del 2000 al 18% del 2007: si tratta di un segnale di speranza in un paese in cui l'agricoltura   la principale fonte di sostentamento per una percentuale di popolazione che va dal 60 all'80%.

I progetti dell'IFAD in Sudan hanno dimostrato che lo sviluppo pu  essere sostanziale negli Stati colpiti da una guerra. A partire dal 1979, ben 500.000 famiglie hanno beneficiato di questi progetti. Abbiamo investito un totale di 257 milioni di dollari per finanziare 19 programmi e progetti, per un valore totale di 604 milioni di dollari. Tutte le nostre iniziative sono gestite dalle comunit  locali e orientate al raggiungimento dell'autosufficienza e tutte mirano al coinvolgimento attivo delle donne nel processo di sviluppo.

I programmi finanziati dall'IFAD hanno contribuito ad incrementare la produzione agricola e l'istituzione di infrastrutture fondamentali; hanno incoraggiato le comunit  a rivendicare i diritti tradizionali legati alle risorse e a promuovere pratiche di buon governo locale. Si sono formate oltre 700 associazioni di comunit , tra cui comitati per lo sviluppo dei villaggi, associazioni dei consumatori di acqua e gruppi di risparmio e di credito. L'indice di scolarizzazione   aumentato; oltre 30.000 famiglie hanno avuto accesso ai servizi sociali di base, quali ospedali e scuole. Questi fattori rappresentano elementi determinanti nell'ottica della resilienza.

Nel luglio 2011, la regione meridionale del Paese   diventata la Repubblica del Sud Sudan. L'IFAD continuer  ad operare in entrambi i paesi, per contrastare le problematiche sorte in seguito ai conflitti e per combattere la povert . Lavoreremo per sostenere il settore agricolo, le riforme agrarie, la distribuzione equa delle risorse e la partecipazione delle comunit  nei processi decisionali.



L'IFAD   un'istituzione finanziaria internazionale e un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato specifico di sconfiggere la povert  e la fame nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo.

Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo
Via Paolo di Dono 44
00142 Roma, Italia
Tel: +39 06 54591
Fax: +39 06 5043463
E-mail: ifad@ifad.org
www.ifad.org, www.ruralpovertyportal.org

Ottobre 2011

